

MUSEO DI STORIA NATURALE E ARCHEOLOGIA DI MONTEBELLUNA

METODI DI DIDATTICA AL MUSEO DI STORIA NATURALE E ARCHEOLOGIA DI MONTEBELLUNA

Angela Trevisin

Nell'ambito di questo corso che prevede oggi la visita al museo di Storia Naturale e Archeologia di Montebelluna, ho il compito di illustrarvi alcune attività didattiche di carattere archeologico che il museo propone alle scuole di ogni ordine e grado.

Sento la necessità però di contestualizzare in termini più ampi quanto dirò, prima di darvi indicazioni sulle proposte didattiche in dettaglio. Questo deriva dal fatto che, così come per le classi che giungono nella nostra sede per una visita alle sale, o una mostra temporanea o un laboratorio didattico, ritengo importante che ci sia la consapevolezza che, prima di tutto, chi si va ad incontrare è proprio il museo: il museo come oggetti, persone, spazi, con tutte le implicazioni di carattere sì intellettuale, ma anche emotivo-sensoriale che questo incontro produce. Le collezioni di un museo siano esse di carattere archeologico o naturalistico, come è il nostro caso, possono parlare e comunicare a tanti livelli e in tanti modi, ma non sono in grado di farlo "da sole". Si tratta di mettere in atto una mediazione, di far sì che l'incontro avvenga davvero e questo un museo ha l'obbligo di farlo nei confronti di tutto il proprio pubblico.

Il museo di Montebelluna è un museo civico. La sua inaugurazione risale all'ottobre 1984. Nella villa sono collocati gli uffici, un centro di documentazione, un laboratorio, due depositi naturalistici, il magazzino, una sala multifunzionale utilizzata per mostre temporanee, conferenze, seminari. Nella barchessa sono esposte le collezioni del museo, l'allestimento è articolato sui due piani dell'edificio. Per quanto riguarda la sezione archeologica, essa trova spazio al piano terra. Qui sono collocati i materiali archeologici relativi alla fase preistorica del territorio, ai Veneti antichi e all'età romana. L'organico del museo è attualmente costituito da un direttore, un conservatore archeologo in carica, un conservatore naturalista (co.co.co), una segreteria amministrativa (part-time) e una didattica, due responsabili del centro di documentazione/ relazioni con l'esterno

e tre custodi: questo per darvi la misura di quali siano le forze che reggono questa struttura. Gli operatori didattici sono circa una ventina e sono specializzati nei diversi ambiti in cui si esplica l'attività del museo, partecipano direttamente alla progettazione dei laboratori o delle escursioni nel territorio, secondo modalità concordate con la direzione e con i conservatori. Il museo di storia naturale e archeologia di Montebelluna è un museo che vive molto di didattica e che di questa ha fatto una delle ragioni del proprio essere, cosicché anche le mostre temporanee che in esso si svolgono hanno un'impronta educativa molto forte. Tale orientamento risponde alla convinzione che l'attività didattica sia una delle possibilità per favorire la conoscenza del patrimonio culturale e, di conseguenza, la promozione di un uso responsabile dello stesso. Ritengo che sia molto significativo che voi oggi vi 'portiate a casa' prima di tutto l'idea-museo di Montebelluna, poi i laboratori nel dettaglio li possiamo vedere e discutere, ma questi ricevono senso se agganciati ad un discorso di più ampio respiro che permette di capire in quale contesto essi siano stati elaborati. Lo stesso vale, a mio avviso, per gli studenti che porterete qui. Il primo elemento con il quale mettere in contatto i ragazzi è la cultura del museo: per fare questo conviene partire dalla loro idea di museo. Resta difficile attrarli alle collezioni se non è per loro chiaro cosa c'è dietro, come funziona la macchina-museo. Da questo presupposto scaturiscono tutta una serie di riflessioni da condividere prima della visita: perché e se è importante che ci siano i musei, quali sono i musei che loro conoscono, cosa vorrebbero trovarci, che cosa si aspettano di trovarci, quali sono state le loro esperienze museali. Questo diventa un buon punto di partenza per l'avvio poi, nella sede museale, di qualsiasi laboratorio, sia che si tratti di epoca romana come di Veneti antichi. Recentemente ho incontrato un gruppo di studentesse universitarie per affrontare con loro il tema della didattica museale nell'ambito di un corso per operatore del turismo culturale che stavano frequentando presso l'Università. Ho iniziato l'intervento chiedendo alle ragazze (che già da settimane svolgevano il corso e si erano recate in visita a diversi musei) quale fosse la prima cosa che veniva loro in mente sentendo pronunciare la parola "museo". Nella serie di termini individuati figuravano: vetrine, reperti, curiosità, osservazione, conservazione; e poi termini come per esempio: noia, polvere, non toccare, silenzio. L'elemento più significativo è che nessuna di loro ha indicato la parola *oggetti* né tanto meno *collezioni*!

Uno dei messaggi chiave in relazione ad una visita museale è il concetto di tutela del patrimonio. Come sostiene D. Jallà in una recente pubblicazione⁵ “ Un museo che si ponga come obiettivo di svolgere una politica di tutela territoriale non è un museo per pochi, un museo chiuso in una prospettiva di conservazione e di ricerca accademica: al contrario ciò che il museo può fare e non possono invece né lo Stato, né le regioni, né gli enti locali, è proprio mettere le proprie competenze e i propri spazi al servizio di un processo costante di *comunicazione*, alla comunità, ma anche a chi della comunità non fa parte, dei risultati del proprio lavoro, svolgendo fino in fondo quella *funzione educativa* che lo caratterizza dalle sue origini; compiendo un’opera di *mediazione culturale* locale, perché legata ad un luogo, non perché limitata ad esso; sviluppando un’intensa attività espositiva, perché oggetto della sua attività è il patrimonio e il patrimonio si comunica soprattutto esponendolo”.

Il patrimonio che noi mettiamo in evidenza ed è al centro del nostro interesse durante le attività didattiche può essere continuamente messo in gioco, fruito in modi diversi e può aprire percorsi di comprensione diversi. Questo dinamismo va esplicitato ed è forse la sfida più complessa a cui sono sottoposti gli operatori didattici che in un museo si trovano ad operare, soprattutto come è il nostro caso, con fonti di natura archeologica. Uno degli obiettivi delle attività didattiche di un museo dovrebbe essere appunto quello di cercare di far sì che i ragazzi riescano anche solo per la breve durata di una mattinata ad immaginarsi gli oggetti fuori dalle vetrine, sottraendoli a quell’alone di intoccabilità e sacralità che il processo di musealizzazione inevitabilmente produce, ma che non appartiene per natura ai reperti che noi esponiamo. Si tratta cioè di ridare “contesto sociale” agli oggetti cercando di ricostruire le trame narrative di cui sono portatori. E’ in questo modo che il significato di patrimonio assume il duplice valore di ‘ciò che viene ereditato’, ma anche patrimonio nel senso di ‘ciò che si lascia in eredità. La ricostruzione delle storie di cui gli oggetti sono portatori è a mio avviso una delle strade più efficaci perchè i ragazzi stabiliscano punti di contatto con ciò che si trovano davanti e che può sembrare loro lontano, muto, privo di agganci con la loro realtà.

⁵ Daniele Jallà, *Il museo contemporaneo. Introduzione al nuovo sistema museale italiano*. Torino, Utet 2003.

Vi propongo un'attività chiamata "smashing activity" che si può svolgere in classe prima di recarsi in visita al museo, soprattutto se di carattere archeologico e che a mio avviso permette di far emergere concretamente quanto espresso fino ad ora. L'attività è stata introdotta in Italia da Judi Caton, consulente museale inglese che abbiamo avuto la fortuna di ospitare nell'ambito dei workshop sulla didattica museale che annualmente il museo di Montebelluna organizza in collaborazione con l'Associazione Nazionale Musei Scientifici. Ho avuto modo di sperimentarla di recente con un gruppo di adolescenti e credo che sia davvero efficace per creare una buona base di 'curiosità archeologica' in vista di un'uscita al museo. Due sono fondamentalmente gli obiettivi didattici: far comprendere tutte le fasi che portano dall'ideazione alla creazione di un oggetto, far acquisire una competenza nella ricostruzione di un contesto attraverso l'analisi di un frammento e di un oggetto integro⁶.

Si divide la classe o l'insieme dei partecipanti in piccoli gruppi (l'ideale è non superare le 5-6 persone per ogni gruppo, per dare a tutti la possibilità di condividere e di esprimersi). Si consegna ad ogni gruppo di lavoro un oggetto (nel nostro caso si tratta di una tazzina da caffè in ceramica) e poi si chiede di rispondere alle seguenti domande:

1. *che cosa so di questo oggetto?* (di che materiale è, che consistenza e peso ha, che forma e dimensioni ha, a cosa serve, come viene costruito, chi lo produce, chi lo usa, dove si trova, in quali condizioni si trova oggi, è integro o no, è sporco o pulito, ecc...)
2. *come faccio a saperlo?* (tramite osservazione, per analogia, per conoscenze di base, per supposizione, ecc...)
3. *cosa altro potrei sapere se avessi a disposizione ulteriori informazioni?* (etichetta, luogo di ritrovamento, tracce di cibo, ecc.)

Una volta ascoltate da parte di tutti le risposte date dai vari sottogruppi, si procede alla rottura delle tazzine e si consegnano alcuni frammenti ai gruppi. A questo punto si utilizzano le stesse domande della prima parte, ma rivolte al frammento. Le 'piste' di riflessione che possono scaturire dalla condivisione delle risposte dei vari gruppi,

⁶ Alba Rita Trombini, *Scuole superiori e Musei. Riflessioni per la costruzione di un nuovo rapporto fra adolescenti e realtà museali*. In Workshop Anms sulla didattica museale 2001-2004, a cura di M. Celi e A. Trevisin, Montebelluna 2005. In questo contributo si possono trovare analisi e riflessioni su come condurre l'attività in modo efficace e soprattutto sul potenziale della stessa.

come si può facilmente immaginare, possono essere molteplici. L'abilità che maggiormente viene richiesta all'operatore è quella di far cogliere come questo tipo di attività possa esemplificare la costruzione di un metodo di indagine, di analisi e di riflessione spendibile in altri contesti, qualora ci si trovi di fronte ad un frammento o ad un oggetto di cui non si conosce la provenienza.

Nei laboratori dedicati ai Veneti antichi che il museo di Storia Naturale e Archeologia propone, vi è sempre un momento dell'attività svolto nelle sale del museo, di fronte alle vetrine. Gli stimoli che la smashing activity offre possono essere di molto aiuto in tal momento. Negli ultimi anni il percorso nelle sale del museo è funzionale all'attività laboratoriale, abbiamo quindi cercato di ridurre il più possibile le visite guidate. Si possono individuare pertanto percorsi tematici in base agli oggetti esposti.

Abbiamo deciso anche di riprodurre suppellettili esposte in museo, in modo tale che l'attività pratica abbia un contatto quanto più stretto possibile con le collezioni del museo, cercando di favorire quell'operazione di "desacralizzazione" degli oggetti dentro la vetrina di cui parlavo prima.

Abbiamo progettato attività che mirano a ricostruire il contesto socio-economico dei veneti antichi, focalizzando le attività pratiche su manipolazioni che mettano in luce ciò che caratterizza la civiltà dei veneti antichi: la scrittura, il banchetto, la produzione ceramica, l'abbigliamento. Il museo pubblica e distribuisce annualmente un libretto illustrativo delle proprie proposte didattiche che viene recapitato a tutti gli istituti scolastici di ogni ordine e grado di Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige. In esso si possono trovare tutte le informazioni necessarie sul tipo di attività, modalità di prenotazione, costi ect.: "Il museo per la didattica. Itinerari tra storia e natura 2005-2006".

Bibliografia e materiale didattico disponibile presso il Centro di Documentazione del Museo di storia naturale e archeologia di Montebelluna.

(A cura di Angela Trevisin)

- A scuola con l'archeologia. Materiali didattici per la conoscenza dell'archeologia alpina. Provincia Autonoma di Trento. Servizio Beni Culturali. Ufficio beni Archeologici.

- Gioca con l'archeologia. Materiali didattici per la conoscenza dell'archeologia alpina.
Provincia Autonoma di Trento.1990 Servizio Beni Culturali.
Ufficio beni Archeologici
- Corso di lavorazione tessile. Dal neolitico all'età del ferro.
Provincia Autonoma di Trento. Servizio Beni Culturali.
Ufficio beni Archeologici.
- In visita a ... Gli Etruschi di Bologna, fascicoli 1-2. Museo
Civico Archeologico Bologna (1998-2000)
- Scuola media statale di Calalzo di Cadore, Lagole breve guida
naturalistico-archeologica. 2000.
- Akeo. Un viaggio tra antiche scritture. Ideazione e testi di
Elga Tomaello. Treviso Canova Edizioni 2001.
- Il passaggio del guerriero. Viaggio tra i santuari di Este
preromana. Treviso Canova Edizioni 2002.
- Scopri un oggetto. Schede didattiche del Civico Museo
Archeologico Iulium Carnicum, a cura di Flaviana Oriolo e
Serena Vitri. Trieste 2003.
- Veneti Antichi(VIII-V sec. a.C.)Fiumi, paludi, boschi e
villaggi nella pianura veronese.
Di Giuseppe Belluzzo e Chiara Terenghi. Centro Ambientale
Archeologico Pianura di Legnago 2003.
- I Veneti antichi : inizia il viaggio. Ideazione e coordinamento
Camilla Sainati, testi di Elga Tomaello. Museo Civico
Archeologico di Mel, 2003.

GLI ANTICHI VENETI DI MONTEBELLUNA ED IL LORO RUOLO NEI TRAFFICI TRA IL MONDO ALPINO E TRANSALP

INO E LA PIANURA

Patrizia Manessi

LA POSIZIONE GEOGRAFICA

Nella giornata introduttiva del corso, le relazioni del dottor Cupitò e della professoressa Capuis hanno chiaramente evidenziato come la posizione del Veneto sia geograficamente favorevole a contatti con aree limitrofe e come ciò abbia di fatto agevolato sin dall'età del Bronzo l'intrecciarsi di una rete di "...scambi commerciali a lunga distanza e di interrelazioni culturali..." con il mondo miceneo, appenninico e centro europeo. Se restringiamo il campo geografico di interesse all'area di Montebelluna, possiamo facilmente comprendere come la sua ubicazione strategica in prossimità dell'imboccatura della valle del Piave, naturale cerniera tra la pianura veneta e l'area prealpina e alpina, la pose, in particolare nell'età del ferro, al centro di vitali vie di comunicazione e di traffico che la percorrevano sia in senso verticale che orizzontale (fig. 1).

In senso verticale la valle del Piave si collegava verso nord con l'area transalpina, in particolare con alcune regioni dell'Europa Hallstattiana che tra la metà dell'VIII e la metà del V secolo a.C. entrarono progressivamente nel sistema economico che aveva alla base la circolazione di beni di prestigio di origine greca ed etrusco-italica offrendo in cambio materie prime come stagno, ferro, ambra grezza e lavorata e presumibilmente anche schiavi e bestiame⁷; verso sud con la pianura e principalmente con il centro di Padova, facilmente raggiungibile attraverso la valle del Brenta.

In senso orizzontale, percorsi trasversali mettevano Montebelluna in comunicazione da un lato con il Veronese e dall'altro con il Veneto

⁷ BOSI F., *Guerra, scambio e potere nell'età del Ferro*, in MARZATICO F., GLEIRSCHER P. (a cura di), *Guerrieri Principi ed Eroi tra il Danubio ed il Po dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, Trento 2004, pp. 212-213.

orientale, in particolare Altino, e l'area isontina e slovena⁸. Studi recenti vanno via via confermando tale legame tra il Sistema Plavense ed Altino che già verso la fine del VII secolo si poneva come importante sbocco sul mare non soltanto per la zona di Padova ma anche per il più ampio territorio compreso tra i bacini del Brenta e del Piave⁹; tra il VI e V Montebelluna sembra trovare il suo riferimento privilegiato nell'area alpina sud orientale, in particolare in S. Lucia di Tolmino.

Cercheremo di documentare questi rapporti attraverso uno dei tanti percorsi tematici consentiti dall'analisi selettiva di alcuni dei materiali che costituiscono l'attuale nucleo espositivo del Museo, frutto di rinvenimenti archeologici risalenti alla seconda metà del secolo scorso¹⁰.

MONTEBELLUNA PREROMANA ANCHE ALLA LUCE DEI PIÙ RECENTI RINVENIMENTI

In realtà il sito ha restituito tracce di ben più antica frequentazione che qui tratteremo solo come sintetica ma necessaria premessa alla conoscenza dell'insediamento di epoca protostorica. Il primo uomo che frequentò la zona di Capodimonte sulla sommità del colle dove sorge parte dell'odierna cittadina fu *l'homo sapiens neanderthalensis*. Dopo un vuoto di documentazione archeologica di molti millenni, furono ancora gruppi di cacciatori e raccoglitori del Mesolitico a interessare tale area. Alcuni strumenti litici esposti nelle sale del

⁸ MANESSI P., NASCIBENE A., *Obiettivi, metodi e limiti*, in MANESSI P., NASCIBENE A., *Montebelluna. Sepolture preromane dalle necropoli di Santa Maria in Colle e Posmon*, "Archeologia. Quaderni del Museo di Storia Naturale e Archeologia di Montebelluna", Caselle di Sommacampagna (Verona) 2003, p. 11.

⁹ CAPUIS L., GAMBACURTA G., *Altino: importazioni e direttrici commerciali in epoca preromana*, in CRESCI MARONE G., TIRELLI M. (a cura di) *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana*, Atti del Convegno (Venezia, 12-14 dicembre 2001), Roma 2002, p. 29.

¹⁰ Le indicazioni fornite da tali materiali sembrano trovare conforto nei risultati degli scavi più recenti effettuati negli anni 1997-2002 che hanno restituito una vasta area cimiteriale con oltre 300 sepolture. Di esse sono stati per il momento studiati alcuni interessanti 'corredi campione' di cui è stata data anticipazione nel primo numero della rivista del Museo "Archeologia"; il resto del materiale, attualmente in corso di restauro si sta rivelando di enorme interesse grazie alla qualità e quantità di informazioni che sono in grado di restituire scavi condotti con metodi e tecnologie più avanzati rispetto a quelli del secolo scorso.

Museo, tra cui due belle asce in pietra levigata, appartengono al primo insediamento risalente al neo-eneolitico; mentre l'età del bronzo è riproposta da strumenti litici associati a frammenti di vasi fittili destinati alla conservazione di derrate alimentari e ad una macina con pestello, indizi inequivocabili della presenza di un villaggio con un'economia di sussistenza basata anche sull'agricoltura. La sommità collinare sembra essere stata abbandonata nella successiva età del ferro quando la comunità, ormai più articolata e complessa, si sposta verso le pendici, probabilmente per necessità di espansione che si farà particolarmente significativa in VI-V secolo a.C. Non si sono rinvenute sino ad ora tracce dell'abitato veneto antico fatta eccezione per un'area di deposito di vasellame di scarto riferibile ad una attività di produzione ceramica, a testimonianza della presenza in loco di artigiani specializzati già alla fine del IX-VIII secolo. Copiosa è invece la documentazione archeologica proveniente dalle due aree cimiteriali sino ad ora conosciute: S. Maria in Colle e Posmon. Essa consente di delineare l'importanza del centro in epoca preromana e il suo ruolo di spicco nell'ambito della fascia pedemontana tra Brenta e Piave dove, allo stato attuale delle conoscenze, a parte Borso del Grappa e Asolo, le sporadiche ed isolate testimonianze in località di pendio collinare, lungo la valle del Piave e il versante meridionale del Montello, sono di entità tale da suggerire non tanto l'esistenza di siti veri e propri ma piuttosto di luoghi di frequentazione occasionale e temporanea. Presenze probabilmente da collegarsi all'attività di transumanza che nella collina trovava un'area di breve soggiorno o transito per il bestiame e allo sfruttamento delle risorse di legname di cui era ricca la zona. A quest'ultimo potrebbero rapportarsi in modo particolare i rinvenimenti lungo il versante meridionale del Montello prevalentemente costituiti da asce di bronzo¹¹.

Le necropoli furono frequentate ininterrottamente dall'VIII- inizi VII alla prima metà del IV secolo a.C.: le deposizioni, tutte ad incinerazione, sono del tipo a cassetta (litica, lignea o mista) oppure in piena terra. I corredi più modesti sono composti dal semplice vaso ossuario con coperchio, un recipiente fittile accessorio, ed un oggetto personale d'abbigliamento (un gancio di cintura, una fibula...) o d'ornamento (un anello, un'armilla...) o un attrezzo a volte allusivo all'attività o al sesso del defunto. Tuttavia sin dal VII secolo, ma particolarmente in VI e V la comunità si presenta già articolata, con

¹¹ MANESSI CARON P., *Il popolamento della pedemontana tra Brenta e Piave nell'età del ferro*, in *Due villaggi della collina trevigiana. Vidor e Colbertaldo*, vol. I, Vidor (Treviso) 1990, p. 368.

sepulture certamente pertinenti a personaggi di prestigio nei cui corredi compaiono ossuari di bronzo, numerosi e preziosi oggetti personali d'ornamento e abbigliamento; servizi ceramici di bicchieri e tazzine in rappresentazione simbolica di quel banchetto che doveva caratterizzare le cerimonie di sepoltura e le cui origini avevano radici culturali ed ideologiche nel mondo greco mediato dagli Etruschi della valle del Po. Dall'Iliade sappiamo che la libagione era parte fondamentale nei ricevimenti aristocratici, nelle cerimonie sacre e funebri; nella tomba 39 di Posmon con prestigioso ossuario di bronzo, il servizio da libagione comprende un colino utilizzato probabilmente per il vino che prevedeva a volte l'aggiunta di spezie e quindi doveva essere filtrato prima di venir versato ai commensali.

L'importante rinvenimento nel corso degli scavi più recenti (anni 1997-2002) dei cosiddetti "circoli", strutture funerarie a tumulo già note in altri centri come Este, Padova e lungo la valle del Piave, Mel, ha consentito di riconoscere nell'organizzazione sociale del nucleo di età preromana di Montebelluna, a partire dal VI secolo a.C., un analogo passaggio da un'aristocrazia composta da più ristretti nuclei familiari con differenziazioni di rango e di ruolo a raggruppamenti di carattere gentilizio-clientelare.

Allo scorcio del V- IV secolo si fa sensibile a Montebelluna l'influenza celtica riconoscibile nell'adozione di oggetti di foggia esotica come il gancio traforato della tomba 29 di Posmon, il cui motivo decorativo a drago stilizzato a forma di S pare più frequente nelle necropoli ticinesi; aspetti di celtismo persisteranno fino alla romanizzazione (II-I secolo a.C.) con una particolare concentrazione in loco di *torques* a nodi in bronzo ma anche d'argento e fibule d'argento.

Il centro è poi documentato in epoca romana fino al II secolo d.C.

RETE DI IMPORTAZIONI ED ESPORTAZIONI E DIRETTRICI COMMERCIALI
E' anche grazie alla distribuzione di prodotti di prestigio come quelli appena citati ed altri, che troveremo nei corredi del percorso museale che andremo a fare, che siamo in grado di ricostruire quella rete di direttrici commerciali che investivano l'area pedemontana plavense e la stessa Montebelluna, trasformandola come anticipato, in crocevia strategico tra i centri di pianura e d'oltralpe e sito di controllo dei percorsi trasversali della pedemontana.

Già dalla seconda metà del VII secolo a.C. Montebelluna mostra segnali di apertura a contatti con il mondo etrusco attraverso la mediazione di Bologna dove nella tomba Benacci 2, trova miglior

confronto la singolare fibula a cavallino con cavaliere stilizzato della tomba 62 di S. Maria in Colle (fig. 2) che ripropone un motivo figurativo che decora le zampe di tripodi rinvenuti nelle necropoli di Vetulonia e Tarquinia. La tomba è femminile e, nel periodo orientalizzante, in ambito italico è affidato alla donna il compito di ostentare lo 'status' della famiglia. La presenza di fibule a cavallino che riprendono modelli etruschi in corredi femminili di VIII-VII secolo in area golasecchiana, in Val d'Aosta o a Alba vi ha fatto supporre l'esistenza di un rango equestre anche per le donne¹². Nel corredo di VI secolo della tomba 13 di S. Maria in Colle si può ipotizzare una provenienza emiliana per la fibula con un tipo particolare di decorazione ageminata che denuncia la ricezione di modelli medio adriatici.

Interessante per sottolineare il legame di Montebelluna con l'area alpina la comparsa tra VI e V secolo a.C. in corredi tombali ragguardevoli (Tombe 12 di S. Maria in Colle e 42, 43, 71, di Posmon) di associazioni di coltelli e cuspidi di lancia; presenza di armi, non usuale nel Veneto di pianura, che sottolineano da un lato il prestigio goduto dalle *élite* locali, dall'altro manifestano tanto nell'aspetto rituale che nelle tipologie, influenze alpine. Tra le armi, come nel caso della tomba 12 di S. Maria in Colle, anche asce e grandi coltelli allusivi questi ultimi da un lato alle capacità guerresche e dall'altro a quelle, comunque elitarie, della caccia o del sacrificio. Le armi sono prevalentemente in ferro, minerale la cui lavorazione è documentata del resto in alcuni centri relativamente vicini dell'alto vicentino.

Le tipologie metalliche e la loro abbondanza evidenziano ancora una volta lo stretto legame con la valle del Piave che sviluppa una sua *facies* culturale specificamente alpina: nelle necropoli che gravitano su questa direttrice (Asolo, Borso del Grappa, Mel, Caverzano), abbondano esemplari di vasellame bronzeo come ciste, situle, lebeti¹³ presenti a Montebelluna ad esempio nelle tombe 1 di S. Maria in Colle e 34, 39 e 47 di Posmon e ornamenti personali e d'abbigliamento di

¹² GAMBARI F.M., TECCHIATI U., *Il cane e il cavallo come indicatori di status nella preistoria e nella protostoria*, in MARZATICO F., GLEIRSCHER P. (a cura di), *Guerrieri Principi ed Eroi tra il Danubio ed il Po dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, cit., p. 237.

¹³ RUTA SERAFINI A., *Il mondo veneto nell'età del ferro*, in MARZATICO F., GLEIRSCHER P. (a cura di), *Guerrieri Principi ed Eroi tra il Danubio ed il Po dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, cit., p. 282.

pregio come fibule, pendagli di foggia elaborata, armille a spirale presenti in molti corredi anche di Montebelluna.

Tra il vasellame metallico particolarmente significativo è il lebeta della tomba 3 di Posmon, prodotto tipico della metallurgia alpina ed Hallstattiana orientale attestato in Veneto, a conferma di quanto accennato in premessa, esclusivamente lungo l'asse plavense e a Padova, centro quest'ultimo richiamato anche dalla decorazione a borchiette di bronzo dell'ossuario fittile della tomba 54 di Posmon, e dalla frequenza nei corredi di alcune ollette fittili di forma ovoide.

Nel V secolo, la decorazione a stampiglia sembra incontrare particolarmente il gusto locale denunciando per motivi e forme cui è applicata nei vasi delle tombe 43, 51 e 47 di Posmon (fig. 3) ancora una volta legami con la cerchia orientale nord alpina in particolare con Dürnnberg (Hallain). A quest'area rimanda anche la coppia di fibule della tomba 29 di Posmon che, raccordate da una catenella, sono l'evidente richiamo ad un aspetto del costume ricorrente nei corredi funerari hallstattiani del Dürnnberg. Ancora in ambito alpino orientale trovano i confronti più significativi i singolari astucci delle tombe 12 di S. Maria in Colle e 42 di Posmon anche se per le diverse dimensioni e la raffinatezza di esecuzione potrebbero costituire modelli elaborati in ambito più strettamente locale.

Per quanto riguarda i percorsi trasversali, collegamenti con il veronese attraverso gli abitati d'altura dell'alto vicentino sembrano evocati da alcune forme ceramiche ma in particolare dalle perle della tomba 47 di Posmon che trovano al momento unico puntuale confronto a Montebello Vicentino. Alcune tipologie di olle associate nei corredi a coltellini in ferro e pinzette trovano confronti stringenti ancora una volta in area plavense con il vicino centro di Mel e già in VIII secolo rivelano legami precoci di quest'area con quella orientale del *Caput Adriae* ed in particolare con la necropoli di S. Lucia di Tolmino che abbiamo detto diventerà principale polo di riferimento tra VI e V. A quest'area rimandano anche l'armilla della tomba 4 e la scodella con spalla cordonata della tomba 10 di S. Maria in Colle e gli anelli costolati presenti in vari corredi; legami che si rinsalderanno nella tarda età del ferro come mostrano le perle di pasta vitrea gialle con zig-zag marrone della tomba 29 di Posmon e le armille tubolari con motivi geometrici incisi dei materiali sporadici e la tomba 4 di S. Maria in Colle, la tomba 162 di Posmon - scavi 2000-2001 (fig. 4), che presentano una distribuzione limitata all'ambito illirico sloveno e

al Veneto orientale con una particolare concentrazione nella valle del Piave¹⁴.

¹⁴ MANESSI P., NASCIMBENE A., *Inquadramento cronologico-culturale*, in MANESSI P., NASCIMBENE A., *Montebelluna. Sepolture preromane dalle necropoli di Santa Maria in Colle e Posmon*, cit., p. 47.

Bibliografia essenziale di riferimento

I Veneti antichi in generale

FOGOLARI G., *La protostoria delle venezie*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, IV, Roma 1975.

FOGOLARI G., *La civiltà paleoveneta al di fuori dell'area euganea*, in *Este e la civiltà paleoveneta a cent'anni dalle prime scoperte*, Atti dell'XI Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Este-Padova (27 giugno -1 luglio), pp. 89-98, Firenze 1980.

CALZAVARA CAPUIS L., *La zona pedemontana tra Brenta e Piave e il Cadore*, in *Il Veneto nell'antichità*, vol. II, pp. 863-883, Verona 1984.

I Paleoveneti, Catalogo della mostra, Padova 1988.

CAPUIS L., *I Veneti antichi. Società e cultura di un popolo dell'Italia preromana*, Milano 1993.

AKEO. *I tempi della scrittura. Veneti antichi. Alfabeti e documenti*, Catalogo della mostra. Cornuda 2002.

MALNATI L., GAMBA M. (a cura di), *I Veneti dai bei cavalli*, Treviso 2003.

FUMIAN C., VENTURA A. (a cura di), *Storia del Veneto*, voll. I-II, Bari 2004.

Montebelluna in particolare

BERTI L. BOCCAZZI C., *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000. Foglio 38, Conegliano*, Firenze 1959.

CAPUIS L., LEONARDI G., PESAVENTO MATTIOLO S., ROSADA G. (a cura di), *Carta Archeologica del Veneto*, I, Modena 1988.

MANESSI P., *Il popolamento della pedemontana tra Brenta e Piave nell'età del ferro*, in *Due villaggi della collina trevigiana Vidor e Colbertaldo*, vol. I, Cornuda 1990.

BIANCHIN CITTON E., MANESSI CARON P., *Il vasellame di scarto della prima età del Ferro di Montebelluna (TV)-Via M. Civetta*, in CIURLETTI G., MARZATICO F.(a cura di) 1999, *I Reti / Die Räter*, Atti del simposio 23-25 settembre 1993, pp. 259-295, Castello di Stenico (Trento) 1999.

LOCATELLI D., *La Necropoli di Montebelluna (TV)*, in MALNATI L., GAMBA M.(a cura di), *I Veneti dai bei cavalli*, pp. 74-75, Treviso 2003.

MANESSI P., NASCIMBENE A., *Montebelluna. Sepolture preromane dalle necropoli di Santa Maria in Colle e Posmon*, in "Archaologia. Quaderni del Museo di Soria Naturale e Archeologia di Montebelluna". Caselle di Sommacampagna (Verona) 2003.

QUALI PRODOTTI OFFRIVA MONTEBELLUNA

Una tale circolazione e presenza di beni è indicativa della presenza di una certa ricchezza nell'ambito della comunità riconducibile alle attività legate allo sfruttamento di questi transiti e traffici lungo la valle del Piave, del commercio del legname e non da ultimo dell'allevamento ovicaprino e bovino. Tutto il territorio corrispondente al bacino idrografico Sile-Piave e la pedemontana grazie al cambiamento climatico avvenuto attorno al mille a.C., venne a rappresentare un *habitat* ideale per l'allevamento ovicaprino e bovino stanziale e transumante. Ben documentata sembra questa attività in età protostorica presso i villaggi d'altura delle vicinanze come dimostrano le lamine della stipe votiva di Villa di Villa a Cordignano di Vittorio Veneto in cui i personaggi maschili raffigurati sono stati interpretati come divinità guerriere e pastorali, protettrici dei campi e degli armenti o immagini di devoti ed offerenti. Altre, comunque allusive all'allevamento ed all'agricoltura, sono ritagliate a forma di giogo di bue. I bovini, utilizzati per il lavoro dei campi e ben raffigurati nel frammento di situla proveniente da Montebelluna e attualmente custodita al Museo Civico di Treviso, erano sfruttati come gli ovicaprini anche per i prodotti secondari quali il latte, il formaggio, l'osso, la lana. Questi prodotti, come il legname, venivano facilmente inviati ai centri primari di pianura non solo attraverso il Piave ma anche attraverso corsi minori come il Muson che collegava direttamente l'Asolano a Padova.

Religione

MASTROCINQUE A., *Santuari e divinità dei Paleoveneti*, Padova 1987.

PASCUCCI P., *I depositi votivi Paleoveneti. Per un'archeologia del culto*, in "Archeologia Veneta", XIII, Padova 1990.

RUTA SERAFINI A. (a cura di), *Este preromana: una città e i suoi santuari*, Treviso 2002.

L'argomento che abbiamo trattato in questa occasione è solo uno dei molti che l'esposizione museale di Montebelluna consente e di cui vi sottopongo a conclusione alcuni esempi che possono convertirsi in altrettante proposte operative per indurre gli studenti ad una “..accettazione vigile..” della storia anche attraverso un approccio interdisciplinare.

I commerci nel mondo antico

(bibliografia utile al centro di documentazione e materiali significativi esposti in museo)

Lo sviluppo delle attività artigianali

(interdisciplinare con settore naturalistico del Museo; alcuni laboratori già attivi)

La caccia, tra le forme di sussistenza dell'uomo nel mondo antico

(materiali significativi esposti in museo e bibliografia utile al centro di documentazione)

Le fonti storiche e archeologiche: analisi ed interpretazione

(bibliografia utile al centro di documentazione; possibilità di riscontro coi materiali esposti in museo)

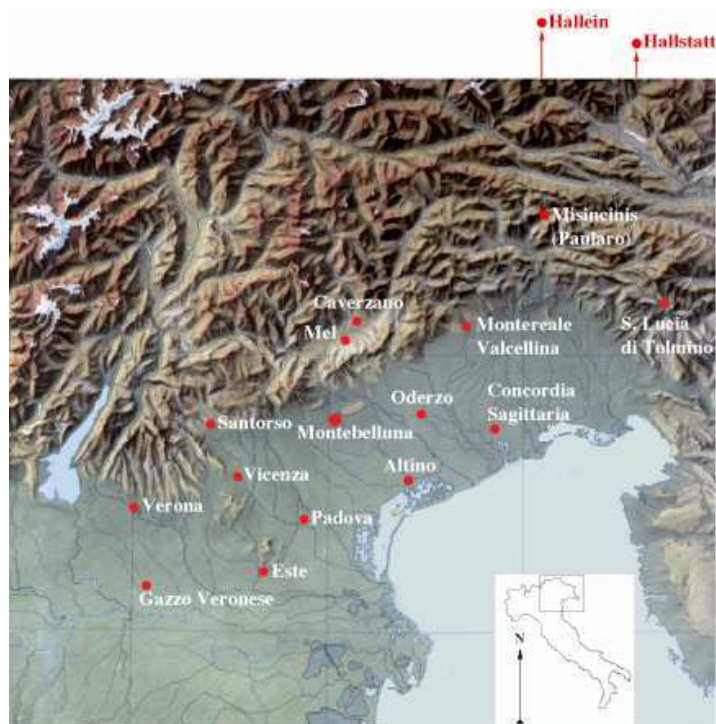


fig.9 - Montebelluna nel quadro dell'Italia nord orientale.



fig.10 Laboratorio con gli alunni

MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE ATESTINO

RITUALI FUNERARI DEI VENETI ANTICHI

Angela Ruta Serafini

La morte è fra i riti di passaggio quello che contiene in tutti i suoi aspetti il dramma del distacco, della fase liminare e dell'accreditazione... Van Gennep 1981

La celebrazione della morte trova la sua motivazione nella necessità del controllo sociale, in altre parole, la morte in quanto evento fortemente traumatico, deve essere controllata secondo regole rituali socialmente stabilite e accettate. In tutte le società antiche, e in particolare presso le società complesse, categoria in cui vanno inclusi indubbiamente gli antichi Veneti, il rituale funerario doveva corrispondere ad una sequenza di cerimonie dense di significato, tese essenzialmente a due scopi: rendere meno doloroso il distacco tra il defunto e il suo gruppo di appartenenza, e facilitare il passaggio del defunto dal mondo dei vivi all'aldilà.

La documentazione delle necropoli è quella per certi versi più appariscente e ricca, da cui quindi l'archeologo può attingere una grande quantità di dati (rispetto a quella degli abitati), per comprendere i rapporti tra la città dei morti e la città dei vivi; le necropoli rispecchiano l'organizzazione socioeconomica, e insieme l'ideologia funeraria della comunità di appartenenza, ma resta problematico il 'codice' di lettura, proprio per le valenze simboliche che vanno attentamente e criticamente vagliate. Lo studio delle necropoli quindi, deve tener conto della difficoltà di interpretare tale codice. Un altro aspetto problematico è quello della perdita dei dati, sempre presente nell'evidenza funeraria: all'archeologo resta solo il prodotto finale di una serie di azioni che si sono articolate nel rito e che possono anche non lasciare tracce materiali visibili o ricostruibili nella tomba o sul terreno della necropoli. Per meglio comprendere il ritrovamento e per elaborare modelli interpretativi che tendano ad una ricostruzione, sia pure parziale, di 'ciò che manca', delle lacune, lo studioso, dopo aver attentamente analizzato i materiali, inseriti nel loro contesto

stratigrafico, si può rivolgere anche alle fonti scritte, come ad esempio i poemi omerici: l'Iliade e l'Odissea con le loro splendide descrizioni di funerali eroici e principeschi, possono suggerire indicazioni anche su quei funerali di rango che si celebravano nel Veneto del I millennio a.C.

Anche le fonti etno-antropologiche, con le debite cautele, lungi da semplicistiche analogie, possono offrire l'opportunità di allargare il campo delle domande e delle osservazioni utili, per comprendere gli usi funerari delle popolazioni antiche; ad esempio le circostanze e le modalità della pira funebre, ancora in uso presso i popoli orientali, così come della pratica dell'ossilegio, ovvero la scelta accurata delle ossa pulite, dopo la combustione, sono entrambi riti adottati anche dagli antichi Veneti.

Pure la frammentazione rituale degli oggetti appartenuti al defunto e l'antropomorfizzazione dell'ossuario sono forme di comunicazione simbolica, nella sfera funeraria, che trovano ancora riscontri presso popolazioni attuali; 'vestire' il vaso che contiene le ossa del defunto, con ornamenti e tessuti, per rappresentarne metaforicamente l'identità era frequente presso diverse civiltà dell'Italia preromana, in particolare gli Etruschi.

Con lo studio della composizione del corredo tombale, si possono cogliere gli elementi distintivi della classe di età e del sesso del defunto, oggi coadiuvati dalle analisi delle ossa combuste: fra gli oggetti maschili, prevalgono attrezzi da lavoro e, più raramente armi, tra quelli femminili, gli utensili per la filatura e la tessitura e gli ornamenti, anche se non mancano manufatti di uso trasversale, come gli accessori dell'abbigliamento.

Al di là di tali distinzioni, suscettibili di verifiche con il procedere delle scoperte e degli studi, ben più ampie sono le informazioni desumibili dalle sepolture; fra i casi più emblematici si può citare come esempio la tomba Benvenuti 278: siamo nel VII secolo a.C., un periodo di splendore per la civiltà di Este. Nel ricco corredo si possono riconoscere sia una parure femminile che una maschile; a questa si aggiungono elementi di bardatura equina quali un morso di bronzo, i montanti del morso, costituiti da zanne di cinghiale rivestite di fettuccia di bronzo e passanti da briglie. La tomba quindi potrebbe riferirsi ad una coppia di coniugi, in cui vuole essere sottolineato il possesso del cavallo da parte dell'individuo maschile. Un ruolo se non paritario, di notevole livello sociale, era rivestito però, anche da alcune signore, come documenta l'esuberanza di ornamenti preziosi, composti di perle d'ambra baltica, elementi di bronzo o di osso ricoperti di

lamina d'oro, pettorali o collane destinate ad arricchire gli abiti femminili della stessa epoca. Riferimenti specifici al costume si possono ritrovare anche sulle lamine votive provenienti dai santuari, che raffigurano gli stessi devoti: uomini armati di tutto punto, dotati di elmo con cimiero, scudo e doppia lancia, e donne ritratte in abiti da cerimonia, di fidanzamento o di matrimonio: il velo o lo scialle sulla testa, collane e braccialetti a profusione, il cinturone a losanga stretto in vita, quasi un busto che esalta le grazie femminili, la gonna ricamata spesso sormontata dal grembiule. Nei corredi tombali si riscontrano solo alcuni di questi oggetti: mancano i tessuti, come tutti gli altri materiali deperibili (cuoio, vimini, legno etc.) e sono rare le armi, considerate piuttosto simboli di rango; le spade ad esempio, identificano i principi-guerrieri dell'VIII secolo, mentre si conservano, accanto ai monili, accessori dell'abbigliamento come i cinturoni.

La presenza di vasi di forme elaborate, appositamente realizzati per i riti di libagione funebre e, forse il loro stesso numero, induce a ipotizzare la complessità, ma anche la variabilità del cerimoniale di saluto per il defunto. A ricostruire alcuni riti contribuiscono anche le immagini riprodotte su manufatti, in particolare sulla lamina di bronzo da cui venivano ottenute le famose situle (secchie) decorate a sbalzo e ad incisione. E' questa la migliore espressione dell'artigianato artistico in cui i Veneti si rivelano maestri, pur aderendo ad un linguaggio figurativo comune ad una cerchia territoriale ben più vasta. La situla della tomba Benvenuti 126 non è solo un documento di pregio eccezionale in sé, ma costituisce una fonte preziosa di informazioni grazie ai contenuti narrativi, tanto da essere stata definita il poema epico delle genti venete. Scene di gare atletiche potrebbero essere assimilate a giochi funebri, come esibizioni musicali, danze, cortei, raffigurati su altre situle, aprono squarci eloquenti sulla varietà di occasioni cerimoniali in cui si celebravano la vita e la morte...di questi aspetti nulla o quasi ci resta, così come ci mancano le categorie di valori, gli ideali dei Veneti antichi. Ma osservando i corredi tombali, qualche spunto, qualche indizio traspare; il banchetto funebre ad esempio, in uso pure presso gli Etruschi, per rafforzare i vincoli di parentela e di amicizia nella fase di distacco dal congiunto, un trauma forte che tende a destabilizzare il contesto sociale di appartenenza. Esso veniva consumato con solennità, come documenta la ricchezza dei servizi da tavola: bicchieri, coppe, scodelle, vasi per contenere e presentare cibi e bevande, ma anche degli utensili per preparare gli alimenti, dagli alari e spiedi per arrostitire la carne, ai coltelli per dividere le porzioni, fino alla grattugia per approntare ricette

specifiche. Spesso questa suppellettile viene deposta nelle sepolture sotto forma di riproduzioni miniaturistiche, a rappresentare simbolicamente le fasi del rito. L'efficacia simbolica del linguaggio funerario è particolarmente evidente nella composizione della tomba di Nerka Trostiaia, una ricca signora di Este, vissuta nel III secolo a.C. Ad una cassa-sarcofago di dimensioni eccezionali, con il tetto a doppio spiovente che allude inequivocabilmente alla casa, corrisponde un corredo, anzi un arredo, sistemato con cura nello spazio interno, divisibile idealmente in tre comparti: il primo è occupato dalla personificazione della defunta, con l'ossuario abbigliato e adorno di gioielli, affiancato da insegne di status, il secondo dalla rappresentazione del banchetto e del focolare domestico, nel cuore della casa, insieme alle offerte di vivande per il grande viaggio, e l'ultimo dall'ambiente di lavoro, con un'attrezzatura per filare e per tessere che comprende persino la riproduzione del telaio verticale.

Nel Veneto preromano le tipologie tombali si diversificano secondo le zone; la cassetta di lastre di pietra è il contenitore più frequente a Este, come lungo la valle del Piave (Montebelluna, Mel, Cavarzano), mentre a Padova e in altri centri di pianura viene adottata preferibilmente la cassetta di legno, e, dal VI secolo, il dolio. Ma le tombe non venivano certo disposte a caso; le aree cimiteriali, pianificate sempre all'esterno dei centri abitati, restituiscono un'organizzazione degli spazi che risponde a precise regole sociali. Le sepolture si articolano in tumuli collettivi, recintati in pietra o in legno, che risultano espressione di nuclei familiari nelle fasi più antiche, per diventare estesi raggruppamenti a carattere gentilizio, non privi di configurazioni monumentali, in quelle più recenti. Fra le evidenze rilevate dagli ultimi scavi, accanto a tali ordinamenti che riflettono strutture sociali di tipo gerarchico, emerge una vera e propria progettualità nella delimitazione delle necropoli.

Un altro dato nuovo dovuto al metodo stratigrafico più rigoroso, è quello delle riaperture delle tombe: la sequenza dei depositi di terra di rogo, esiti della deposizione rituale dei carboni provenienti dalla combustione della pira, alternati alle coperture individuali che suggellavano sistematicamente le tombe, indica la pratica ricorrente di riaprire il sepolcro per deporvi i resti di uno o più congiunti e il relativo corredo. Questa evidenza da un lato spiega la presenza di più ossuari all'interno della stessa tomba, prima motivata con improbabili morti simultanee, dall'altro sottolinea la forza dei legami affettivi tra coniugi o consanguinei (fratelli, sorelle, genitori e figli) e insieme l'importanza

primaria degli ideali familiari, fra le categorie di pensiero dei Veneti antichi.

Bibliografia essenziale

- L.Capuis, *I Veneti. Società e cultura di un popolo dell'Italia preromana*, Milano 1993.
- G. Gambacurta, A.Ruta Serafini (a cura di), *Le necropoli dell'età del ferro di Este e Saletto*, in "...presso l'Adige ridente"...Catalogo della mostra, Padova 1998.
- R. Huntington, P. Metcalf, *Celebrazioni della morte. Antropologia dei rituali funerari*, Bologna 1985.
- L. Malnati, M. Gamba (a cura di), *I Veneti dai bei cavalli*, Treviso 2003.
- A. Van Gennep, *Les rites de passage*, Paris, 1909; trad. it. *I riti di passaggio*, Torino, 1981.



Fig. 11 Gioielli femminili dal corredo della tomba Benvenuti 122, VII secolo a.C. (Este, Museo Nazionale Atestino)



Fig. 12 Elementi di bardatura equina dal corredo della tomba Benvenuti 278, VII secolo a.C. (Este, Museo Nazionale Atestino)



Fig. 13 Lamina votiva con immagine femminile, V-IV secolo a.C. (Este, Museo Nazionale Atestino)



fig. 14 La situla Benvenuti, 600 a.C. (Este, Museo Nazionale Atestino)

L'ATTIVITA' DIDATTICA "VIVERE IL MUSEO"

***Alberta Facchi - Sabina Magro - Cinzia Tagliaferro
Studio D***

Il Museo Nazionale Atestino ha sede nel palazzo cinquecentesco che i Mocenigo fecero costruire su di un tratto delle mura trecentesche appartenenti al castello dei Carraresi. Il Museo espone migliaia di reperti archeologici tra i più rappresentativi della cultura dei Veneti antichi (I millennio a.C.), della quale Este fu uno dei poli egemoni. Le esposizioni seguono un ordine cronologico: il percorso inizia al primo piano con le importanti collezioni di preistoria e protostoria e si conclude al piano terra, con quelle romane e con la sezione medievale-moderna.

Questo criterio espositivo offre ad ogni visitatore la possibilità di "Vivere il Museo" grazie alla mediazione degli operatori archeologi specializzati in didattica museale e di approfondire la conoscenza di peculiari aspetti storici ricostruiti sulla base della cultura materiale e dei dati di scavo.

L'obiettivo della proposta "Vivere il Museo" è quello di avvicinare il pubblico scolastico di ogni ordine e grado alla storia e all'archeologia in modo interattivo e con momenti di attività pratica.

I percorsi didattici, facenti parte di un progetto che prevede comunque rapporti continuativi con l'istituzione scolastica, tengono conto delle modifiche apportate ai programmi dalla riforma dello studio della storia antica.

E' possibile concordare specifici percorsi di approfondimento con i docenti delle scuole superiori. Anche gli insegnanti possono frequentare il museo per specifici corsi di aggiornamento nelle materie di area umanistica.

Sono attivi inoltre percorsi per il pubblico diversamente abile come ipovedenti, non vedenti, non udenti.

Per ogni ambito cronologico si propone una visita museale interattiva affiancata da laboratori che approfondiscono temi specifici, entrambi della durata di circa due ore.

Per completare ed arricchire l'esperienza didattica, si offre una particolare attività di stimolazione emotiva e cognitiva, VIETATO NON TOCCARE, mediante la manipolazione e l'osservazione guidata di reperti originali messi a disposizione dalla direzione del Museo.

DESCRIZIONE DEI PERCORSI

PREISTORIA

Visita museale: La preistoria nel territorio atestino dal Paleolitico all'età del Bronzo

Laboratorio: Una giornata di 5.000 anni fa

destinatari: scuola primaria

contenuti: la visita e il laboratorio permettono agli alunni partecipanti di ripercorrere le principali tappe della preistoria dal paleolitico all'età dei metalli, con particolare attenzione al territorio veneto e atestino. La “visione ragionata” di alcuni manufatti preistorici (pietre scheggiate e levigate, ceramica, strumenti in osso, materiali di bronzo) è il punto di partenza per scoprire come i nostri antenati trascorrevano quotidianamente la loro vita

obiettivi: effettuare una panoramica sulla preistoria locale con riferimenti a ciò che propongono i testi scolastici; osservare i reperti del Museo e il criterio espositivo che ne sottolinea la pregnanza storica; conoscere le tecniche di lavorazione proprie del periodo considerato

particolarità: si lavora osservando reperti originali esposti in Museo, manipolando fedeli riproduzioni appositamente realizzate e completando l'analisi con l'ausilio di schede di osservazione. Nel laboratorio si effettuano la lavorazione della selce, del legno e dell'osso per realizzare strumenti e produzione di manufatti ceramici simulando le tecniche più antiche

PROTOSTORIA

Visita museale: L'abitato, le necropoli, i luoghi di culto dei Veneti antichi

Laboratori:

1. Nel villaggio dei Veneti antichi: dalla ricostruzione del focolare domestico alla riscoperta dell'economia antica
2. Un rituale eroico: la tomba Ricovero 236.
3. *Nerka Trostiaia* e la sua casa per l'eternità: lo studio archeologico di una tomba significativa per l'interpretazione del simbolismo nel rito funebre.
4. La Situla Benvenuti, un capolavoro di arte decorativa: la situla racconta... dalla lamina al manufatto artistico.

5. Un ex voto per la divinità, la religione e i luoghi di culto: riproduzione di offerte alle divinità dei santuari atesini.
6. Imparo a scrivere in venetico: dal centro scrittorio del santuario di Reitia i segreti di una lingua “misteriosa”.

destinatari: scuole di ogni ordine e grado

contenuti: la casa e le attività domestiche, la ricchezza di informazioni dalle tombe delle necropoli atesine, la pratica religiosa ricostruita dai doni agli dei. L’analisi dei più significativi reperti archeologici propri della civiltà dei Veneti antichi permette la conoscenza delle trasformazioni ambientali e culturali avvenute nell’arco del primo millennio a.C. anche nell’interazione col mondo etrusco, greco e celtico

obiettivi: effettuare una panoramica sulla protostoria locale tra il IX e il III sec a.C.; leggere la civiltà venetica sotto gli aspetti cronologico e tematico attraverso l’osservazione e la riflessione sui reperti esposti e sul criterio con il quale sono stati musealizzati; apprendere la terminologia archeologica

particolarità: ceramica, bronzo, ferro, pasta vitrea e molte altre materie nelle mani degli artigiani veneti sono diventate strumenti, ornamenti e talvolta veri capolavori d’arte spesso dotati anche di un significato simbolico

ETA’ ROMANA

Visita museale: Il passaggio tra due civiltà: i Veneti e i Romani; *Ateste* romana

Laboratori:

1. Un invito particolare...”Entra nella mia casa”: articolazione interna ed elementi decorativi della *domus* Albrizzi, l’esempio più significativo dell’edilizia privata di *Ateste*
2. *Ave viator*, comunicazione collettiva e individuale in Este romana: le iscrizioni pubbliche e private... Come si legge un’iscrizione latina?
3. *Do ut de*, reperti numismatici rinvenuti in città: tecnica di produzione e significato storico-artistico delle monete romane
4. Argilla percostruire: la produzione di laterizi tra le voci fondamentali dell’economia di *Ateste*

destinatari: scuole di ogni ordine e grado

contenuti: La vita pubblica e la quotidianità nelle case private di *Ateste*, la varietà dei monumenti funebri e le particolarità dei loro

corredi permettono di valorizzare la fonte archeologica come documento storico e di acquisire una reale e completa visione di come fosse organizzata la vita in una città del Veneto romano

obiettivi: comprendere che la transizione dalla civiltà venetica a quella romana avvenne attraverso un processo storico-culturale complesso ma ben documentato dai reperti archeologici del Museo; conoscere la civiltà romana approfondendo le peculiarità proprie di questo territorio

particolarità: i metodi applicativi della ricerca scientifica nello studio delle testimonianze materiali, in particolare quelle epigrafiche, diventano oggetto di trasposizione didattica che consente agli studenti di leggere, interpretare e fare storia

ETA' MEDIEVALE

Visita museale: Este medievale e il castello

Laboratorio: Il Castello e le sue tre fasi di vita: ricostruzione in scala delle strutture

destinatari: scuole primarie di secondo e terzo grado

contenuti: il Museo trova sede in un'ala del castello marchionale, di cui rimane tuttora visibile gran parte della cinta muraria. Ciò lo rende un punto di osservazione privilegiato per la comprensione di fenomeni tipici della storia medievale del Veneto, soprattutto di età carrarese, che trovano espressione anche nelle vicine città murate di Monselice e Montagnana.

obiettivi: comprendere le strategie locazionali dell'incastellamento nella Bassa Padovana e la vita nella corte carrarese

particolarità: al Museo sono visibili i reperti, soprattutto ceramici, rinvenuti nello scavo archeologico effettuato nell'area del castello estense.

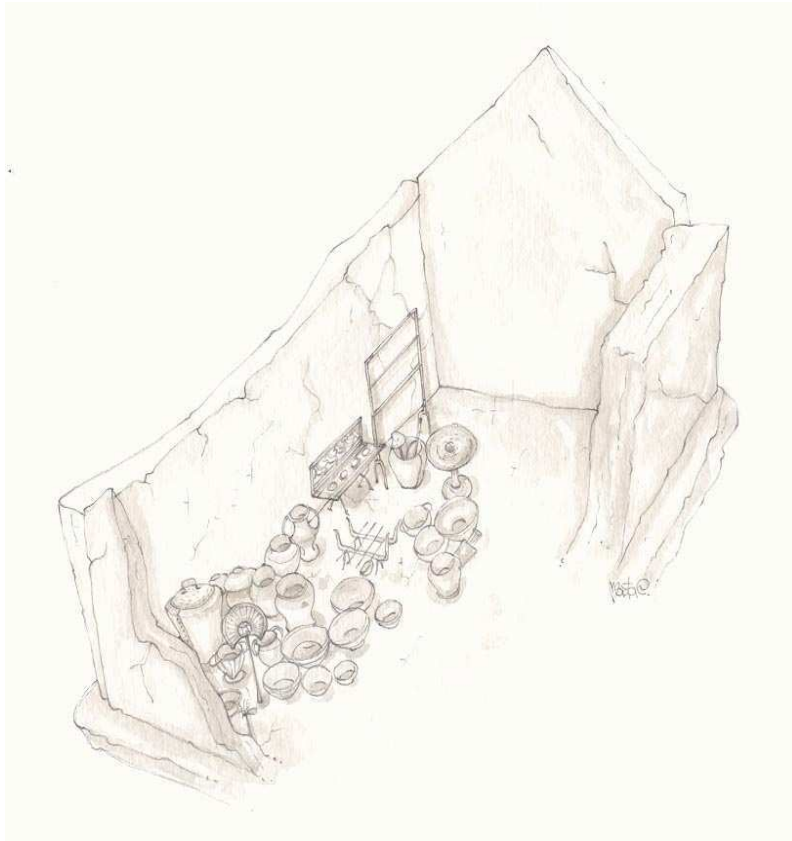


fig. 15 Disegno ricostruttivo della tomba di *Nerka Trostiaia* (III sec. a.C.). Elaborazione grafica di Marta Ceccarelli per Studio D(Este, Museo Nazionale Atestino)

MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI ADRIA

IL NUOVO ORDINAMENTO DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI ADRIA

Simonetta Bonomi

Il nucleo storico del Museo è rappresentato dalla collezione Bocchi, frutto dell'appassionata raccolta di documenti archeologici e storici di Adria svolta da diversi membri dell'omonima famiglia durante i secoli XVIII e XIX, e dalla cosiddetta "collezione civica", frutto principalmente degli scavi e dei ritrovamenti che Francesco Antonio Bocchi effettuò in città nella seconda metà dell'Ottocento. Le collezioni comprendono diverse migliaia di oggetti, che testimoniano l'evolversi della cultura materiale della città attraverso i secoli, dal VI sec. a.C. fino all'età moderna.

Con l'inizio del XX secolo il "museo domestico" dei Bocchi fu acquisito dal Comune di Adria, con il concorso della Provincia di Rovigo e dello Stato, ai fini della costituzione del Museo Civico, inaugurato nel 1904. Nel corso del ventesimo secolo i numerosi scavi condotti ad Adria dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto incrementarono grandemente la raccolta, tanto che per ben due volte la sede dovette essere cambiata per dare spazio alle nuove acquisizioni: dalle Scuole Elementari a Palazzo Cordella fino a quella attuale al centro dell'ex giardino dell'Ospedale. Quest'ultima, situata nello storico quartiere della Tomba, corrispondente alla città antica ed alla parte meridionale della città moderna, è costituita da un edificio appositamente progettato da Giovambattista Scarpari e da Ferdinando Forlati, inaugurato nel 1961. Il Museo da civico che era divenne nazionale nel 1972 a seguito della donazione allo Stato da parte del Comune di Adria, divenendo il fulcro di tutte le attività di tutela e ricerca archeologica ad Adria e nel Basso Polesine.

Per quanto razionale nella sua composizione e lungimirante nell'articolazione degli spazi, alla fine del ventesimo secolo anche questo edificio non è riuscito a reggere da una parte l'impatto del continuo afflusso di reperti di scavo, dall'altro le nuove esigenze del pubblico in materia di comunicazione e di fruizione. È così iniziato un lungo e non facile percorso di radicale rinnovamento portato avanti

dalla Soprintendenza. Su progetto di Loretta Zega, il Museo è stato ristrutturato, rinnovato negli impianti e ampliato con l'aggiunta di una nuova ala a Sud grazie ai fondi resi disponibili dal gioco del Lotto. Concluso nel 2004 l'intervento squisitamente edilizio, sono stati avviati i lavori per la realizzazione del nuovo allestimento, il cui completamento è previsto non prima della fine del 2006. Nell'attesa il Museo è aperto al pubblico per la visita a mostre temporanee e non solo: grazie al generoso contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, è stato possibile restituire alla pubblica fruizione, per mezzo di complessi interventi di restauro, due importanti nuclei del patrimonio del Museo. Il primo è la Tomba della Biga, straordinario corredo funerario della prima metà del III sec. a.C., che comprende gli scheletri bardati di due giovani cavalli da tiro e di un grande cavallo da corsa ed i resti metallici di un carro da guerra a due ruote. Il secondo è il Lapidario Romano, costituito da quasi un centinaio di stele e monumenti, "pietre che parlano" dell'antica città, inserite in un nuovo allestimento che mira a valorizzarle e a facilitarne la comprensione da parte dei visitatori.

In attesa che il Museo sia riaperto al pubblico nella sua nuova veste, è sembrato utile dare qui di seguito una sintetica anticipazione delle tematiche storiche sviluppate nel futuro allestimento.

PIANO PRIMO

SEZIONE I

L'età del bronzo in Polesine e gli esordi di Adria

Sintetica illustrazione degli insediamenti dell'età del bronzo nel territorio polesano in rapporto all'idrografia e alla linea costiera dell'epoca, con l'esposizione di alcuni frammenti ceramici provenienti da Adria, che indicano l'esistenza di un insediamento dell'età del bronzo medio-recente nel sito della futura città.

Il Mediterraneo tra II e I millennio a.C.

Breve presentazione, corredata da una carta geografica tematica, dei popoli che si affacciavano sul Mediterraneo nel periodo tra la fine dell'età del bronzo e gli inizi dell'età del ferro e dei rapporti di scambio allora vigenti.

Traffici mediterranei nell'Alto Adriatico tra secondo e primo millennio a.C.

Gli insediamenti dell'età del bronzo finale in Polesine, primo fra tutti quello di Fratta Polesine, e dei loro rapporti con l'Etruria mineraria, il Basso Adriatico e la Grecia micenea.

SEZIONE 2

L'espansione greca nel Mediterraneo
Sintetico panorama cronologico e geografico dello sviluppo della colonizzazione greca nel Mediterraneo
Arrivano i Greci
Tappe cronologiche e topografiche dell'espansione greca in Adriatico
I Greci nell'Alto Adriatico ed i loro interlocutori
Greci, Veneti ed Etruschi nell'Alto Adriatico
I frammenti ceramici di importazione più antichi

SEZIONE 3

Il Delta in età arcaica
Geografia e insediamenti e del Delta tra VI e V sec. a.C.
Siti greco-etruschi sul Delta
Il cosiddetto Eracle di Contarina
S.Basilio in età arcaica
S.Basilio di Ariano Polesine: un insediamento commerciale multietnico
Selezione di reperti di varie tipologie

SEZIONE 4

I Greci di Adria
Egina, Atene, Corinto, Sparta e Ionia: le rotte marittime verso Adria
Anfore e ceramiche corinzie, ioniche e laconiche
Egineti ad Adria ed il culto di Apollo
Antefissa di modello greco; dediche votive greche con trascrizioni
ΑΔΡΙΑΣ: una città, un fiume, un mare
Pianta della città moderna con sovrapposizione dell'antica idrografia, dell'area presunta dell'abitato e dell'area presunta delle necropoli
Ipotesi ricostruttiva dell'organizzazione urbanistica di Adria
Selezione di reperti di varie tipologie

Plastico riprodotto le tecniche costruttive delle case etrusche di Adria

SEZIONE 5

Gli Etruschi di Adria

Gli Etruschi e l'Italia

Gli Etruschi di Adria

Iscrizioni etrusche graffite su ceramica e bronzetti votivi

L'artigianato etrusco: buccheri, ceramica a figure nere e bronzi

Commercio e produzione della ceramica attica

La ceramica attica, merce di prestigio

Commercio e diffusione nel Mediterraneo e in Italia

Tecnologia di produzione della ceramica a figure nere e figure rosse

Frammenti ceramici con errori di cottura

SEZIONE 6

La ceramica attica: un mondo di immagini

La decorazione figurata: lo stile

Il mito: dei ed eroi (Eracle, Amazzoni, Dioniso e la sua corte, Achille, Orfeo, Edipo)

La vita dei mortali: simposio (etere ed efebi), ginnasio (atleti), gineceo (donne ed etere), culti (sacerdoti)

La ceramica attica: forme e impieghi

Forme e loro impiego

Mescolare, versare, bere il vino

Profumi

SEZIONE 7

Le più antiche tombe di Adria

SEZIONE 8

Gli Etruschi Adriati tra 500 e 400 a.C.

Corredi funerari dell'epoca tardoarcaica e classica

SEZIONE 9

L'ellenismo

Le imprese di Alessandro Magno

Nuovi popoli e nuove potenze in Italia

Il Mediterraneo nel IV sec. a.C.

Le invasioni celtiche ed il crollo dell'Etruria padana

Adria nel IV sec. a.C.

Adria nel IV sec. A.: un periodo ancora oscuro

La legansi: una nuova forma della ceramica Attica

Corredi funerari di IV serg.magg.

Classico Anticlassico: immagini della ceramica altoadriatica

SEZIONE 10

Adria nel III sec. a.C.

L'Italia nel III sec. a.C.

Adria nel III sec. a.C. : un periodo di splendore

Le necropoli di Adria

Nuovi rapporti di scambio: le monete

Nomi e origini degli abitanti di Adria dai graffiti nei corredi funerari

L'abitato di Adria

Selezione di reperti di varie tipologie con ambientazione scenografica riproducente la casa-bottega di via S.Francesco

Le oreficerie etrusche

Nuovi rituali funerari

SEZIONE 11

LA TOMBA DELLA BIGA

Il ritrovamento

Il restauro

Ricostruzione del complesso

SEZIONE 12

Le tombe della prima metà del secolo del III sec. a.C.

SEZIONE 13

Tombe tra la seconda metà del III e gli inizi del II sec. a.C.

PIANO RIALZATO

SEZIONE 14

Anfore da trasporto greco-italiche e romane

Traffici commerciali nel Mediterraneo tra III e II sec. a.C.

Anfore e commerci ad Adria

SEZIONE 15

I Romani in Italia settentrionale

Espansione dei Romani in Italia settentrionale e colonizzazione

I Romani nel Nord-Est d'Italia: colonie e strade

La via Annia

Il percorso della Via Annia

Gli scavi nel tracciato della Via Annia

Il miliare della via Popillia

La via Popillia

Il percorso della via Popillia

Gli scavi nel tracciato della Via Popillia

Sistemazioni territoriali intorno ad Adria : le prime centuriazioni ed il loro rapporto con la rete stradale

I Romani ad Adria

La nascita di *Atria*

Adria, gli inizi della città romana: topografia

Piante dei principali edifici dell'età della romanizzazione (scavi di via S.Francesco, di via Ex Riformati, di via Chieppara)

Selezione di reperti dell'epoca della romanizzazione da scavi in abitato

L'officina del Giardino del Museo

Monete romane

Tombe tra II e I sec. a.C.

Le necropoli romane di Adria

Nuovi rituali funerari

SEZIONE 16

ATRIA, municipio romano

La suddivisione dell'Italia in regioni

Topografia di Adria nell'età imperiale romana

Il territorio di Adria in età romana

Una città perduta: i documenti d'archivio

Il teatro

Un tempio

I mosaici delle case romane

Storia di Adria attraverso le monete

L'anfiteatro

Le mura

Commerci di Adria attraverso le anfore

Religioni in Adria romana

SEZIONE 17

Edilizia privata e vita quotidiana

Decorazione interna

Arredi

Ceramiche da mensa

Ceramiche da cucina (con ambientazione)

Oggetti di uso personale

Vasellami di vetro della Collezione Bocchi e da recuperi

SEZIONE 18

Tombe di età imperiale romana

SEZIONE 19

Ville ed insediamenti nel Delta del Po in età imperiale romana

S.Basilio di Ariano Polesine

Il Delta del Po in età romana: vie, canali, insediamenti

S.Basilio: importante snodo di vie terrestri e di vie d'acqua

Scoperte e scavi a S.Basilio

La villa romana di S.Basilio

Scambi e commerci in età romana repubblicana ed in età imperiale

Vita quotidiana nella prima età imperiale

Scambi e commerci nella tarda età imperiale romana

Vita quotidiana nella tarda età imperiale

SEZIONE 20

Corte Cavanella di Loreo

La villa romana di Corte Cavanella

La nuova strada costiera ed i suoi insediamenti

Planimetria della villa e parti funzionali

Tecniche costruttive

Ceramiche da mensa

Vetri di lusso

Scambi e commerci

Decorazioni e arredi

SEZIONE 21

Fine dell'Antichità e Alto Medioevo

La nascita di un nuovo mondo e il vescovado di Adria

Reperti di epoca tardoantica e altomedievale

Una necropoli di inumati di epoca bizantina

SEZIONE 22

Fortuna Archeologica di Adria

La famiglia Bocchi e la sua collezione

Le ricerche di Francesco Girolamo, Stefano e Francesco Antonio

Bocchi

Disegni di scavi e reperti

Quattro gioielli neoclassici

Le sfortunate vicende di un cratere

IL TERRITORIO COME LUOGO DEI SEGNI STORICI

Antonia Scapin

Se intendiamo il museo come il sito della memoria collettiva, il museo per eccellenza non può che essere il territorio in quanto luogo dove si è impresso il risultato dell'interazione fra l'opera dell'uomo e le forze della natura.

Non esiste nel mondo, quale noi lo conosciamo, un territorio naturale "puro", ma fin dai primordi per le attività di sopravvivenza l'uomo ha piegato la natura ai suoi bisogni: ha tagliato legna e bruciato boschi, aperto cave e arginato fiumi, e così via.

In epoca storica ogni civiltà ha lasciato dei segni di antropizzazione sul pianeta Terra, che troviamo come tracce di rifugio/residenza/agglomerato, difesa, culto e religione, vie di comunicazione, attività economiche, ponendosi sempre a confronto con la natura ed esprimendo una propria cultura.

Il clima (si pensi all'alternarsi di periodi di grande umidità a fasi di intensa siccità, o alle ere caratterizzate – anche in epoche storiche - da piccole glaciazioni o da periodi caldi), ha condizionato l'evoluzione del paesaggio e la vita stessa delle popolazioni. Basti pensare al tardo Impero e all'Alto Medioevo, denotati da grandi eventi naturali uniti al deterioramento delle condizioni sociali, che hanno, ad esempio, portato alla ben nota "rotta della Cucca" del 589, con la diversione a sud dell'alveo dell'Adige e all'allagamento della bassa pianura veronese-padovana, che ha sconvolto il paesaggio modellato in epoca proto-veneta e soprattutto romana, cancellando il complesso e accurato disegno delle centuriazioni.

Un tempo i passaggi e le trasformazioni antropiche avvenivano con lentezza e il territorio poteva assimilare anche le ferite o gli interventi 'rudi', per cui esso nel volgere di un certo tempo riacquistava un equilibrio. Oggi la velocità, l'entità, la miopia degli interventi, la frenetica ricerca di un profitto immediato e spesso molto circoscritto, stanno stravolgendo il paesaggio del famoso "giardino d'Europa". Si pensi al tessuto ambientale del Veneto, un tempo esito di un felice equilibrio fra piccole città, suolo coltivato (campagna) e zone vergini (boschi di pianura e di collina, zone umide), e ormai irreversibilmente compromesso da costruzioni di stili tipologicamente incongrui, dal

cemento e dai capannoni disseminati ovunque numerosi, e magari lasciati inutilizzati.

Degli eventi e delle equilibrate trasformazioni del passato restano ancora, per fortuna, tracce e reliquie: bisogna però conoscerle e saperle leggere. I monumenti di qualche rilevanza e più riconoscibili (come i resti di strade, ponti e acquedotti romani, i castelli e le mura rinascimentali, le ville) sono discretamente rispettati e conservati, dato che costituiscono elementi di valorizzazione con ricadute positive sul turismo culturale di un territorio.

Ma certi altri resti del passato, che sarebbero spesso essenziali a ricostruire la storia di un ambiente, e che vengono non di rado in luce a seguito dei sempre più frequenti lavori di scavo, sono spesso occultati o asportati quando casualmente rinvenuti perché considerati un potenziale intralcio alla speditezza dei cantieri. Vanno così perdute testimonianze archeologiche insostituibili e irricostituibili (non si tratta solo di manufatti, ma anche delle stratificazioni originarie del terreno).

Oltre ai 'pezzi pregiati' (non molti, dopotutto), vi sono nel territorio molti altri segni che fino a poco tempo fa erano trascurati o, peggio, deliberatamente e sistematicamente distrutti in quanto considerati privi del minimo valore: la semplice casa rurale con la sua aia, la capezzagna, il filare di gelsi (i *morari*), i pozzi, le siepi, i terrazzamenti, etc. Si tratta di segni che possiamo scorgere ancora se guardiamo all'ambiente con amore e pazienza. Anche queste tracce sono veri e propri monumenti, in quanto elementi che raccontano e rappresentano la nostra storia e le nostre radici; e, appunto perché ritenute comunemente banali e di nessun conto, esse sono di continuo e sempre più minacciate dal rischio della distruzione.

Nell'idea di salvaguardare il bene culturale, vi è un primo atteggiamento. Si tende, infatti, ad avere una concezione del paesaggio come qualcosa di cui conservare unicamente gli oggetti di maggior pregio, si crede che il bene vada isolato, sottratto all'uso, allontanato dal suo ambiente, eventualmente *museificato*, allo scopo di conservarne l'integrità fisica. Ma così se ne blocca anche la rielaborazione culturale e viene decontestualizzato, impoverito in quanto privato delle valenze simboliche e della trama delle relazioni spazio temporali, ecologiche e anche antropiche in cui e per cui è nato.

Un secondo modo di considerare il bene (o il paesaggio) si riconduce ad una concezione antropologica che lo intende come bene culturale

includente anche i segni territoriali della cultura materiale derivanti dalla quotidianità del vivere e del produrre. Si vuole quindi che esso non sia sottratto alla sua logica originaria (in quest'ottica, ad esempio, non si vuole conservare solo un tempio greco soffocato in mezzo a palazzoni, ma si cerca di preservare anche l'area 'sacra' in cui è sorto).

Un terzo modo, infine, è quello di riconoscere nel paesaggio una risorsa diffusa e comune, capace di innescare e rafforzare un processo di sviluppo sostenibile. Insomma, un paesaggio non solo da guardare, ma atto a soddisfare una domanda sempre più diffusa e più sentita di natura, di cultura, di tipicità, nella quale riconoscere/ritrovare la propria individualità storica.

Oggi purtroppo la trasformazione del paesaggio è violenta, passa sopra ogni vincolo paesistico e storico di tutela, come mostra la piaga dell'abusivismo, o addirittura, come alle volte succede, cancella con atti legislativi i vincoli posti nel recente passato, rendendo permanenti, quindi, gli insulti ad esso arrecati. E da tale pericolo non sono preservati neppure i monumenti e i resti più insigni. Si consideri che negli ultimi cinquant'anni il nostro Paese ha cambiato volto consumando in media centomila ettari di suolo verde all'anno.

Anche i più semplici dettagli originari del nostro paesaggio veneto (purtroppo sempre più sparuti), secondo le più moderne metodologie di insegnamento della storia potrebbero diventare luogo privilegiato di apprendimento e costituire un laboratorio didattico permanente in cui fare esperienze, acquisire conoscenze, favorire nei giovani lo sviluppo di un atteggiamento di protezione, cura, tutela della natura e del paesaggio storico, consapevoli, come dovremmo essere, che tale lavoro sul campo favorisce la maturazione umana e sociale, il senso di rispetto e di legalità, nonché un bene inteso sviluppo civile ed economico.

Gli antropologi affermano che il passaggio dal semplice e indifferente guardare al conoscere e al comprendere matura nei giovani la capacità di decodificare e dar significato alle cose e promuove il senso di responsabilità, inducendo in loro comportamenti razionali, propositivi e non distruttivi. E' necessario pertanto da parte di tutti gli educatori e di quanti hanno responsabilità nei settori della formazione e dell'informazione, l'acquisizione di una sentita consapevolezza del

valore del paesaggio come ambiente in cui condurre una esistenza quotidiana più equilibrata e a misura d'uomo, ma anche come preziosa risorsa atta a contribuire alla formazione integrale della persona.